

CHARLES DE FOUCAUD E LA FRATELLANZA UNIVERSALE

Charles de Foucauld nella sua esistenza, a partire dalla conversione, ha cercato una relazione sempre più profonda con Gesù, che lo ha condotto, per imitazione, a cercare una relazione profonda con gli altri per i quali desiderava essere un fratello il “fratello universale”.

Questo suo desiderio, Charles lo matura alla scuola di Nazareth, in quella vita nascosta e povera che Gesù ha trascorso per la maggior parte della sua vita e che Charles ha tanto voluto imitare. In questa imitazione egli si immagina tra Gesù, Maria e Giuseppe, e si immagina essere un fratello, il piccolo fratello di Gesù, che guarda al fratello maggiore con ammirazione e con desiderio di imitazione.

L’esperienza nella santa famiglia di Nazaret evolve progressivamente e sempre più in due movimenti. Il primo movimento è quello che conduce Charles sulla strada dell’unione sempre più stretta con Gesù ed è proprio da qui che si innesca il secondo movimento, che finora nella sua vita era rimasto solo a uno stadio germinale: unito a Gesù e desiderando imitarlo il più perfettamente possibile, Charles viene gradualmente portato a un sempre maggiore desiderio di amare coloro che Gesù ha amato e specialmente quelli che il Signore chiama “i suoi fratelli più piccoli”.

Charles si sente trascinato verso gli uomini in cui d’ora in poi non potrà vedere altro che quei fratelli amati da Gesù, quei fratelli tra i quali il suo benamato Fratello ha voluto vivere, tra i quali è passato e per i quali ha consegnato la sua vita fino a morire per loro sulla croce. Dalla contemplazione di Gesù a Nazaret, nasce il desiderio di ritrovarlo presente soprattutto nei suoi fratelli più piccoli e di unirsi a lui anche nel servizio dei fratelli e nell’opera della loro salvezza. Insomma, per dirla con i termini di Charles stesso, dalla “amorevole contemplazione” di Gesù nasce il suo desiderio di un “apostolato fecondo”.



Sarà questo desiderio a condurlo innanzitutto a ricevere l’ordinazione sacerdotale, che a questo punto egli vede come una maggiore opportunità di conformazione a Cristo e di servizio ai fratelli, e a partire poi per l’Algeria. Ed è nel deserto del Sahara che il desiderio di imitare Gesù nel suo essere fratello tra i fratelli si compie fino a portarlo a concepire la sua vocazione nei termini ben noti del desiderio di essere il “fratello universale”.

Spinto da questa aspirazione Charles riesce a superare almeno parzialmente i limiti impostigli dalla cultura sua e del suo tempo, caratterizzata da un senso di superiorità dei bianchi francesi nei confronti degli africani, e a prendere posizioni esplicite e nette nei confronti di un fenomeno come la schiavitù o, ancora, a desiderare per i tuareg possibilità di istruzione che li portino a essere uguali ai francesi, cittadini a pieno titolo come loro nell’impero della Francia. Ma è la stessa aspirazione che lo porta a consacrare ore e ore ogni giorno allo studio della lingua dei tuareg, perché solo conoscendo sempre meglio la lingua e la cultura del popolo con cui vive potrà veramente diventare fratello degli uomini e delle donne che a quel popolo appartengono.

Il suo apostolato però non rinuncia allo stile di Nazaret: Charles non vuole evangelizzare con la parola, ma con la vita, la bontà e l'esempio e soprattutto creando dei legami di autentica amicizia con ogni persona. È quanto desidera per sé e anche per i suoi desiderati compagni.

Nell'inverno del 1908 Charles si ammala gravemente: «quel giorno non ha più nulla, non può più fare nulla» e sono i tuareg a salvarlo privandosi per lui di quel poco di cui dispongono. «Ed è per l'appunto nel momento in cui è ridotto totalmente all'impotenza, incapace di dire qualcosa, completamente dipendente dai suoi vicini, che questi si sentono responsabili di lui ed entrano nella sua vita. Ci è voluto un simile stato di annientamento provocato dalla malattia perché i suoi ospiti gli offerissero qualcosa e si accostassero a lui su un piano di uguaglianza. ... Quello stato di debolezza e di malattia gli ha permesso di vivere un rapporto nuovo con quegli uomini, che diverranno suoi amici. È una vera e propria conversione, un notevole progresso nella condivisione. Forse prima aveva creduto di poter fare a meno di quella reciprocità senza la quale non vi può essere amicizia: perla preziosa, "realtà così rara in questo mondo", che lo aiuterà d'ora in poi a vivere. Aveva pensato di rinunciare a tutto: ora accetta di ricevere il centuplo su questa terra». È da quel momento che il rapporto di Charles con i suoi poveri vicini cambia: non fa più solo qualcosa per i poveri, ma riceve da loro e accetta che loro facciano qualcosa per lui che è diventato davvero povero. E questo fa la differenza perché «l'amore consiste nella comunicazione reciproca», in uno scambio di doni in cui non c'è solo uno che dà e l'altro che riceve, ma l'uno e l'altro danno e ricevono a loro volta.

Charles de Foucauld Nasce a Strasburgo nel 1858, a sei anni rimane orfano di entrambi i genitori ed è affidato, assieme alla sorella Marie, alle cure del nonno materno. Durante la sua giovinezza disordinata, compie un viaggio in Marocco ed è molto colpito dall'incontro con la fede dei musulmani. A ventotto anni a Parigi, nella chiesa di Sant'Agostino, "riscopre" la fede cristiana e intuisce la propria vocazione religiosa: "Non appena credetti che c'era un Dio, capii che non potevo vivere che per lui". Dopo alcuni anni passati in un monastero trappista, prima in Francia e poi in Siria, lascia la vita monastica. Trascorre tre anni a Nazareth, alla scuola di Gesù e del suo Vangelo ed è ordinato sacerdote a Viviers, in Francia, il 9 giugno 1901. Vive nel deserto algerino e costruisce a Beni Abbès la sua abitazione, la Khaoua (la fraternità) per essere vicino ai più poveri e ai Touareg dei quali si sente fratello. Si trasferisce poi a Tamanrasset dove muore il 1 dicembre 1916, in piena prima guerra mondiale, ucciso durante un assalto al fortino in cui viveva. È beatificato il 13 novembre 2005 a Roma da Papa Benedetto XVI e canonizzato il 15 maggio 2022 da Papa Francesco.

